













# UN FIUME DI STORIE: DOCUMENTI, IMMAGINI E LIBRI DELL'IMPRESA FIUMANA

Mostra a cura di Fabio Todero e Raoul Pupo

26 settembre > 20 novembre 2020

INFO e PRENOTAZIONI OBBLIGATORIE: bs-scts.info@beniculturali.it

Inaugurazione sabato 26 settembre in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2020 ore 17.00

Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste Spazi espositivi 2° piano Largo Papa Giovanni XXIII, 6 Trieste

INGRESSO LIBERO



Biblioteca Statale Stelio Crise di Trieste

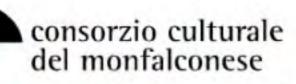


040/300725 - 307463

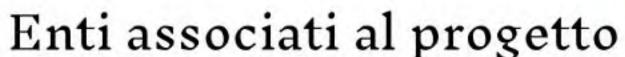








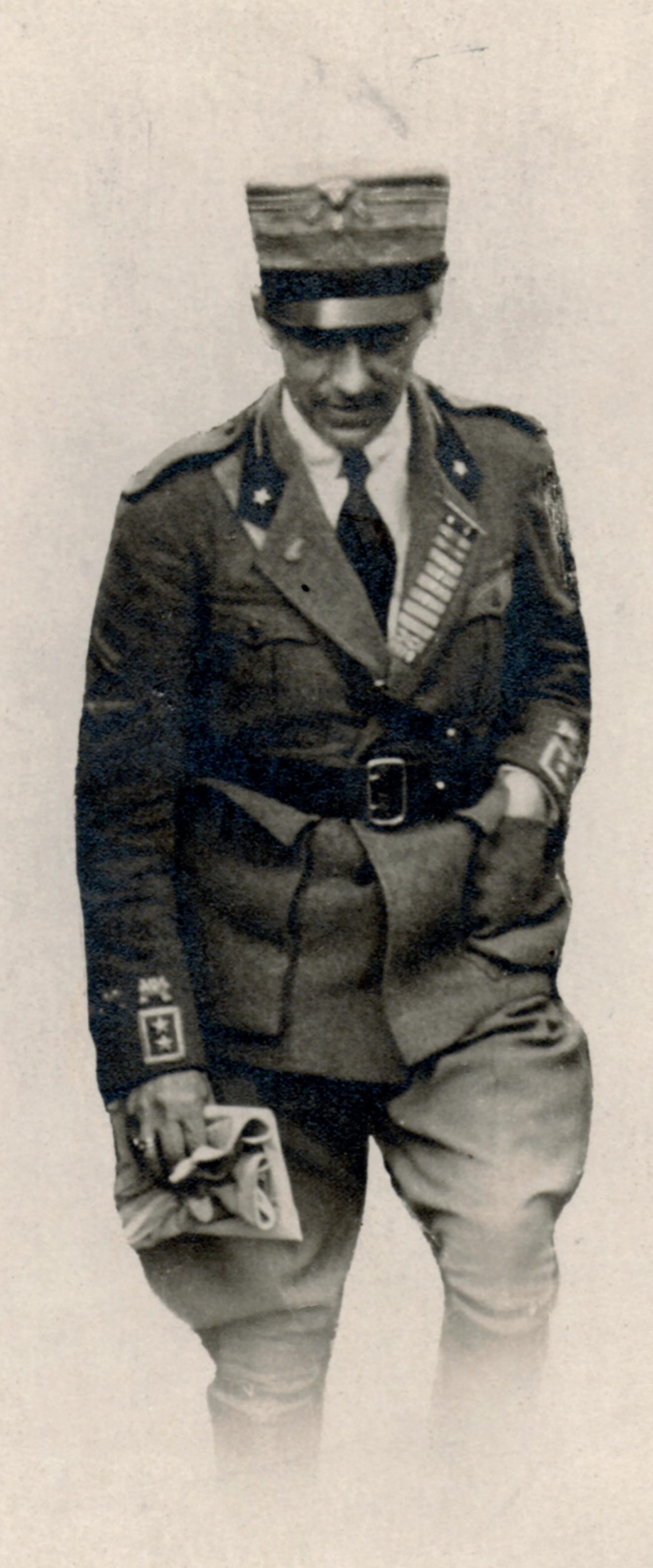




Fiume: Città-Simbolo, Città-Fulcro, Città-polo, Città-arcobaleno! [...] Sei stata il rifugio di ogni sorta di individui: dal purissimo combattente all'avventuriero più losco; dall'accorto pescatore politico all'artista geniale che aveva sete di un clima lirico e veniva a cercarlo sul tuo molo vibrante di canzoni; dall'idealista che veniva in traccia dell'Italia al mercante che veniva in traccia di Korone; dal giornalista in fregola di corrispondenze sensazionali alla spia del regio cagoiardo governo; dal soldato che obbediva disobbedendo, al generale che si aggrappava alla gloria fiumana per colmare la lacuna di quella mancata sul Carso o per aggiungere alle medaglie al valore il falso fulgore di una medaglietta parlamentare; dal colonnello in cerca di avventure femminili al pederastra in cerca di avventure maschili... un po' di tutto è venuto a te, divina Fiume: purezza, ardore, ardimento, vanità, cocaina, fede, ipocrisia, moneta falsa, voracità, sacrificio.

Mario Carli (Trillirì)





# POETA, SOLDATO, COMANDANTE...

#### Poeta, soldato, vate, comandante, eroe... Ma chi è Gabriele D'Annunzio?

Nel 1919 ha 56 anni. È un illustre reduce di guerra, in cerca di nuove avventure: ma che cosa potrà mai reggere il confronto con gli anni eroici del conflitto, quand'è apparso protagonista per terra, per mare e per aria? Forse la prima trasvolata in Giappone?

#### Prima di Fiume, D'Annunzio è già famoso?

Altroché, non solo per le sue imprese belliche, ma per la sua arte, i suoi debiti e le sue donne. Nel 1912, il critico Giuseppe Antonio Borgese ha già coniato il termine «dannunzianesimo», facendo del poeta e della sua opera un fenomeno di costume.

Coltissimo, raffinatissimo, aduso alla retorica più spinta, il successo l'ha incontrato fin dalle sue prime opere e poi l'ha consolidato. Ha scritto romanzi (Il piacere, Le vergini delle rocce, Il fuoco, Forse che si e forse che no per citarne solo alcuni), tragedie (La figlia di Iorio), poesie (celeberrimi i libri delle Laudi) e le prime sceneggiature cinematografiche (Cabiria). Ha esaltato il superomismo e l'aristocrazia, la velocità e l'aviazione, la sensualità ferina e l'esotismo. Ha sapientemente mescolato arte e vita, cantando duelli e passioni e conducendo un'esistenza dispendiosissima, fra scandali e debiti, al punto da dover fuggire in Francia nel 1910.

#### D'Annunzio si era già schierato politicamente?

Clamorosa è stata la sua esperienza parlamentare che lo ha visto transitare con disinvoltura dai banchi della destra, nelle cui fila era stato eletto nel 1897, a quelli della sinistra, per protesta contro il governo liberticida del generale Pelloux.

A più riprese, ha manifestato la sua ostilità alla democrazia ed alle istituzioni liberali. Vicino agli ambienti nazionalisti, ha esaltato la guerra di Libia ed il colonialismo italiano e si è fatto cantore delle glorie navali d'Italia, passate e da costruire.

Dalla Francia è rientrato in Italia nel 1915 per mettersi a capo della campagna interventista, distinguendosi per gli appelli alla violenza contro i neutralisti.

# Com'è possibile che un letterato cinquantenne diventi un eroe di guerra?

Il Comando Supremo ha saputo metterne a frutto l'attivismo, la capacità comunicativa e la fama, che ne ha già fatto una celebrità internazionale. D'Annunzio diventa così un formidabile testimonial della guerra italiana. Dotato di notevole coraggio, partecipa ad alcune delle imprese più ardite, per mare (la beffa di Buccari) e per aria (il volo su Vienna), moltiplicandone a dismisura gli effetti propagandistici.

Nell'ottobre 1918 conia l'espressione «vittoria mutilata» per esprimere contrarietà a qualsiasi negoziato in merito alle rivendicazioni adriatiche dell'Italia, vale a dire i territori promessi dal patto di Londra, più Fiume.





## INVETTIVE ANTICROATE E ANTIJUGOSLAVE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

lo e i miei compagni abbiamo combattuto per quel pegno dichiarato, per quel pegno consentito, posto tra noi e il nemico, posto tra noi e l'Austriaco, posto tra noi e quell'accozzaglia di Schiavi meridionali che sotto la maschera della giovine libertà e sotto un nome bastardo mal nasconde il vecchio ceffo odioso seguitando a contenderci quanto con le nostre sole armi e con la nostra sola passione riacquistammo e vogliamo tenere in perpetuo. [...]

Abbiamo vinto il nemico esterno, lo abbiamo incalzato con la baionetta alle reni, lo abbiamo svergognato e disfatto. Ed ecco risorge; e ci sputa in viso il suo odio, e ci vitupera, e c'irride, e si dichiara inconciliabile, e ripiglia a contenderci quel che a noi spetta. E c'è chi

vuol persuaderci che dobbiamo averne paura e che è necessario sacrificare la nostra più dolorosa carne, la nostra più gentile anima, a una razzamaglia di villani feroci che ebbe presso di noi mallevadore un mozzorecchi arricchitosi commerciando vini adulterati e truffando clienti ingenui. [...]

Or è pochi giorni, nella nobile Almissa, minor sorella di Spalato, il vinto, il nostro nemico vinto, il croato lurido, s'arrampicò su per le bugne del muro veneto, come una scimmia in furia, e con un ferraccio scarpellò il Leone alato.

(Gabriele D'Annunzio, Lettera ai dalmati, 15 gennaio 1919)

## LA MARCIA DI RONCHI

#### Perché scoppia la crisi di Fiume?

Prima della guerra Fiume apparteneva all'Ungheria. Era una città di prevalente lingua e cultura italiana, abituata da secoli ad amministrarsi da sé. Pochissimi erano gli irredentisti e Fiume non era stata compresa fra le rivendicazioni italiane contenute nel patto di Londra, sulla cui base l'Italia era entrata in guerra nel maggio 1915. Nel dopoguerra invece si forma il Regno dei Serbi Croati e Sloveni, che reclama Fiume. Gli italiani di Fiume sono spaventati dalla prospettiva dell'annessione allo Stato croato, considerato il nemico storico dell'italianità: perciò un Consiglio nazionale, espressione della maggioranza italiana della popolazione, il 30 ottobre 1919 chiede l'annessione «alla sua madrepatria l'Italia», appellandosi al principio di autodeterminazione dei popoli. Contemporaneamente, un Consiglio nazionale croato chiede l'annessione alla Croazia.

#### Perché il governo italiano non accoglie la richiesta?

Perché non può. Il patto di Londra non comprende Fiume ed alla Conferenza della pace le altre potenze (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) sono contrarie. Il negoziato si blocca nella primavera del 1919, il governo guidato da Vittorio Emanuele Orlando deve dimettersi e l'opinione pubblica è sconcertata. I nazionalisti diffondono il mito della «Vittoria mutilata», secondo l'espressione coniata da D'Annunzio. Vorrebbero che l'Italia annettesse unilateralmente tutti i territori rivendicati e criticano ferocemente il nuovo presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti. Costui infatti, è consapevole dei limiti di potenza dell'Italia (il buco del bilancio, la dipendenza dalle forniture straniere), e cerca la via del negoziato.

#### Ma intanto, a Fiume chi comanda?

La città è sottoposta ad un'occupazione militare da parte delle truppe italiane, inglesi, francesi ed americane. Il comando è italiano ed aiuta, anche armando formazioni paramilitari, gli irredentisti italiani. I francesi invece sostengono i croati. Ne seguono continui incidenti, fra cui quello gravissimo del 9 luglio 1919, in cui vengono uccisi 9 francesi. La successiva Commissione d'inchiesta stabilisce il drastico ridimensionamento della presenza militare italiana. In particolare, deve abbandonare la città la brigata Granatieri, molto amata dai fiumani. Viene acquartierata a Ronchi di Monfalcone.

#### I fiumani si rassegnano?

Assolutamente no! Danno vita ad una Legione fiumana, mobilitano le organizzazioni nazionaliste in Italia (prima fra tutte la Trento e Trieste), cercano e trovano appoggi nel mondo dell'industria e nei comandi militari. Quello che vogliono è un'impresa garibaldina, che ripristini il controllo italiano sulla città.

Serve un comandante e D'Annunzio, eroe di guerra, star internazionale ed ultranazionalista, è la persona giusta. D'Annunzio si lascia convincere a mettersi a capo di un ammutinamento del reparto di Granatieri di Sardegna di stanza a Ronchi, i cui ufficiali si sono votati alla causa fiumana.

L'11 settembre, nonostante la febbre alta, D'Annunzio raggiunge i congiurati a Ronchi. Armi alla mano, i suoi seguaci si impadroniscono di alcuni camion e l'impresa si avvia. Inizialmente si tratta solo, tra soldati e ufficiali, di 208 uomini, ma lungo il percorso la colonna si ingrossa fino a raggiungere le circa 2000 unità, provenienti dalle armi più diverse. A Cantrida, posto di blocco ai margini della città, il generale Pittaluga tenta di fermare i rivoltosi, che però rivolgono le armi contro di lui. A mezzogiorno del 12 settembre D'Annunzio entra a Fiume, accolto da una folla in delirio. La chiameranno «la Santa entrata».



# LEGIONARI E RIVOLUZIONARI

#### Chi sono i «legionari» fiumani? Tutti militari?

A Fiume convergono soldati di tutte le armi, tanti che D'Annunzio molti deve rimandarne indietro. Numerosi sono gli arditi (cioè le truppe d'assalto), ma ci sono anche carabinieri e ad un certo punto arriva pure un generale. Quasi tutti sono giovani e con loro si precipitano a Fiume perfino ragazzi minorenni di 15 e addirittura 13 anni, che scappano da casa per vivere la grande avventura. Poi ci sono gli intellettuali, principalmente futuristi e dadaisti.

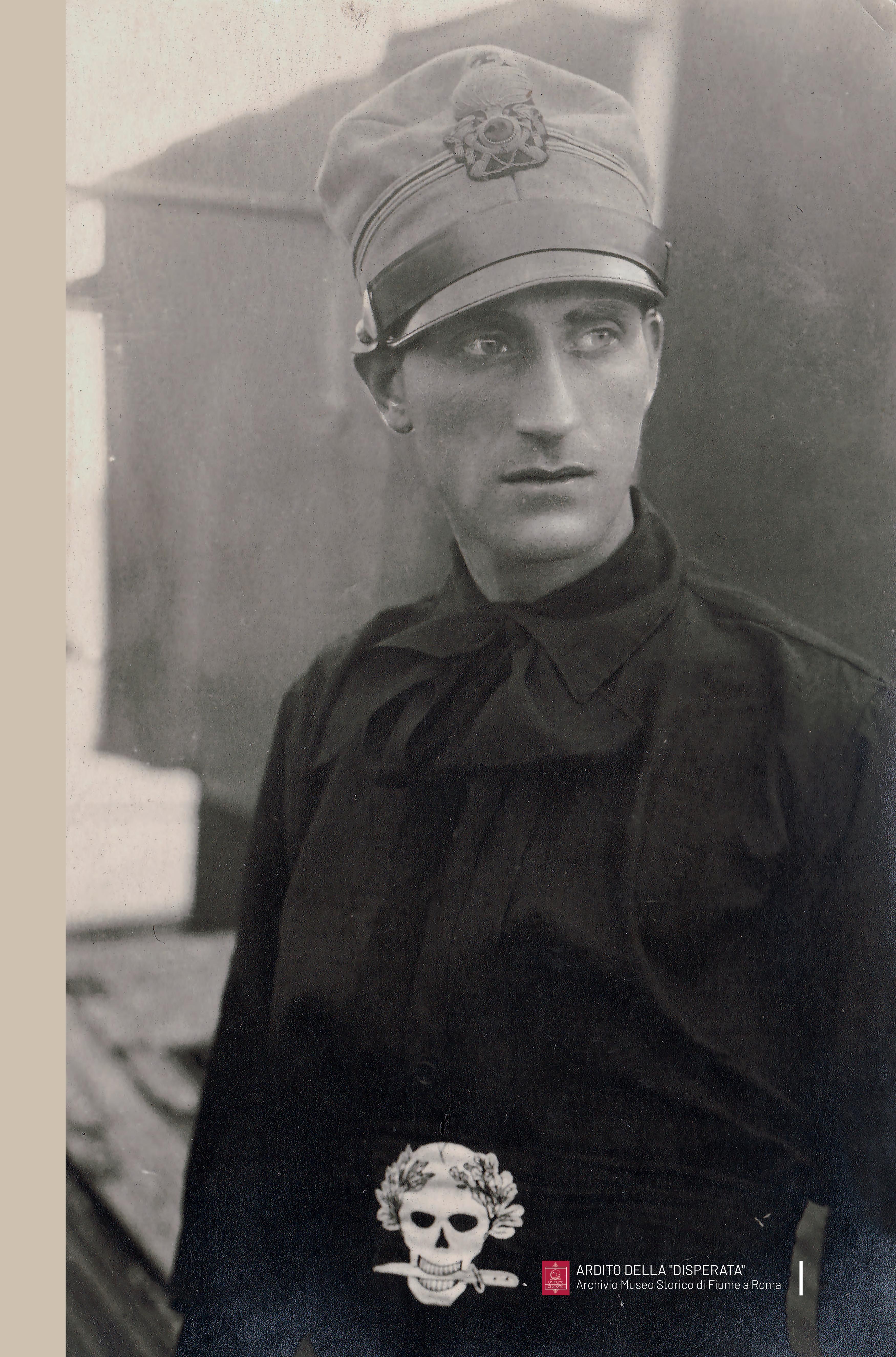
#### I legionari condividono le medesime idee politiche?

Tutti sono uniti da un profondo amor di patria, ma su come esprimerlo ci sono idee diverse. Nei primi mesi prevalgono i nazionalisti di tipo tradizionale, che hanno il proprio riferimento in Giovanni Giuriati, capo di gabinetto di D'Annunzio e segretario dell'associazione Trento e Trieste. Dopo la sconfitta dei nazionalisti nelle elezioni politiche italiane ed il fallimento del modus

vivendi, cedono il posto agli «scalmanati», spiriti ribelli che parlano di rivoluzione e di repubblica, si vestono in modo bizzarro e detestano la disciplina. Per giunta, si danno anche alla pirateria, per rifornire la città di viveri ed armi. Ce n'è abbastanza per scandalizzare gli ufficiali superiori ed il comandante dei carabinieri, che difatti abbandonano Fiume.

#### Ma quale rivoluzione vogliono?

Una rivoluzione nazionale, anche se non è ben chiaro che cosa sia. L'importante è rompere con il passato, cacciar via tutti i politici, sostituire le vecchie classi dirigenti, dare il potere ai giovani e costruire una grande Italia. Come, si vedrà. Alcuni mostrano grande simpatia per Lenin, non perché siano marxisti, ma perché in Russia ha fatto davvero un bel colpo. Anche con gli anarchici si può lottare assieme, perché gli scalmanati sono spiriti liberi, che detestano le convenzioni borghesi e si fanno beffe di ordine e autorità. D'Annunzio li trova molto simpatici.







## FIUME E ITALIA

# Che risultati D'Annunzio si ripromette dalla sua spedizione?

In primo luogo, ripristinare il controllo italiano sulla città. Poi, forzare il governo italiano ad annetterla anche senza il consenso delle altre potenze. Contemporaneamente, provocare la crisi del governo Nitti, per sostituirlo con un esponente nazionalista o un generale. È un'ipotesi che piace anche a molti alti ufficiali, che sognano una ribellione di tutte le truppe stanziate al confine orientale per rovesciare il governo. Vale a dire, dopo la marcia su Ronchi, la marcia su Roma.

# Ma allora, è un'impresa patriottica o un atto di guerra civile?

Tutti e due assieme. D'Annunzio vuole Fiume italiana ed una «grande Italia» che si imponga sulle altre potenze. Per far questo, è pronto ad abbattere le istituzioni liberali, con chi ci sta: generali golpisti, nazionalisti sfegatati, fascisti di Mussolini, anarchici e magari anche socialisti, se fossero d'accordo. I suoi nemici non sono solo gli stranieri, ma prima di tutto gli italiani che non la pensano come lui. È proprio al presidente del consiglio Nitti che riserva gli insulti più feroci.

#### Ha successo?

Sì e no. Riesce a riportare Fiume sotto il controllo italiano e questo aiuterà il governo a tirare in lungo le trattative, in attesa di un momento migliore. L'annessione non arriva, perché il quadro internazionale non lo permette: l'Italia è solo una potenza sognata e non si può permettere atti unilaterali. Nitti non cade: il re sostiene il presidente del Consiglio e i golpisti si squagliano; i comandi non usano le truppe contro D'Annunzio e quindi queste non si ribellano; alle elezioni del novembre 1919 i nazionalisti vengono sconfitti e vincono socialisti e popolari, entrambi antidannunziani.

# Alla fine del 1919 l'impresa è politicamente finita: D'Annunzio ne prende atto?

Neanche per idea. Proclama che da Fiume non lo schioderà nessuno. Quando i fiumani approvano con voto popolare un compromesso con il governo (modus vivendi), D'Annunzio impreca contro le «tristi urne» e continua a comandare come prima. Ma non sta con le mani in mano: è un artista e la sua materia prima da plasmare è un'intera città. Cercherà di farne il suo capolavoro.



## CAGOJA E LE TESTE DI FERRO

Cagoia è il nome di un basso crapulone senza patria, né sloveno, né croato, né italianizzante, né austriacante, che fece qualche chiasso a Trieste nei moti del 3 e del 4 agosto. Condotto davanti al Tribunale, interrogato dal giudice, egli rinnegò ogni fede, rinnegò i sozii, rinnego sé stesso; negò di aver gridato «Abbasso l'Italia» e altri vituperii, dichiarando di non saper neppure che una certa Italia esistesse; giurò di non saper nulla di nulla, fuorchè mangiare e trincare, sino all'ultimo boccone e all'ultimo sorso; e concluse con questa immortale definizione della sua vigliaccheria congenita: Mi no penso che per la pansa.

Fiume non pensa che per l'arditezza. Fiume è l'Ardita d'Italia [...]. Ma Cagoia crede di poter vincere perché riesce a imbavagliare e ad ammanettare l'Italia sostenuto dai solo quaranta voti dei suoi caporettai putrefatti: Cagoia dominedio rotondo, incoronato di carabinieri e di poliziotti come di cherubini e di serafini destituiti d'ogni verginità: Cagoia foggiato di Ghiotteria come certi idoli di tribù selvagge sono forgiate di sterco risecco.

(G. D'Annunzio, Cagoia e le «Teste-di-ferro», 27 settembre 1919)

[...]



## INVETTIVE ANTITALIANE DI UN POLEMISTA CROATO

Grosic y Osojnak, los renegados eslavos que encabezan el movimento italoide de Fiume, podrian ser comparados con el filibustero Gàlvez, el fundador de la efimera república de l'Acre en los linderos de Barzil y Bolivia. [...] Grosic y Osojnak, al igual que Salvi y Ziliotto en Dalmacia, mientras durò el dominio habsburgués, fueron paràsitos y espías del gobierno extranjero, y no se declararon para Italia hasta el momento en que, como consecuencia de la cesasíon de las hostilidades, la escuadra italiana, en rapresentación de la Entente, fué invitada a abandonar sus madrigueras donde estuvo ocultándose durante la guerra, y se presentó con banda de musica y gallardetes de varios colores a apoderarse del puerto que no fuera capaz de conquistar a cañonazos.

Después volvio a la escena contando nuevos proezas, clandestinas al igual que los tratados italianos y que nadie puede controlear: la del bombardeo de Viena, con papelitos, y la «beffa» de Buccari.[...] Ahora D'Annunzio, por cuenta y orden de la tambaleante monarquia italiana, aparece entre las filibusteros de Fiume, gastando grandes discursos tragicómicos con los generales «reduci» de Caporetto.

(Leptir, pseudonimo di N.S. Cernogorcevich, Los filibusteros de Fiume, 1919 Buenos Aires; Archivio Museo Storico di Fiume)

[...]



## LA PATRIA DELLE PATRIE

#### Legionari è sinonimo di nazionalisti sfegatati. Oppure no?

Sicuramente sì, ed anche ferocemente antislavi. Però, contemporaneamente, alcuni di loro sentono profondamente la causa dei popoli oppressi dalle potenze coloniali. D'Annunzio la condivide e così, il 12 gennaio 1920, il poeta belga Leone Kochnitzky viene posto a capo dell'«Ufficio delle relazioni esteriori» (URE) e cerca di dar vita ad una Lega di Fiume, antagonista della Società delle Nazioni e schierata nettamente dalla parte dei popoli colonizzati contro le grandi potenze imperialiste.

# Sono solo chiacchiere di intellettuali sfaccendati che a Fiume cercano un ruolo?

No, le attività dell'URE mescolano inestricabilmente politica estera, propaganda e sovversione internazionale. Ai proclami infuocati si unisce una nutrita serie di contatti con esponenti di vari movimenti nazionali: egiziani, irlandesi, turchi, armeni, montenegrini, albanesi e croati. Però, per scatenare una guerra di liberazione su scala mondiale, servono anche quattrini ed armi. I soldi, D'Annunzio li cerca in Italia da finanzieri suoi ammiratori. Le armi, sono il carico del piroscafo «Persia», originariamente destinato a rifornire le forze antibolsceviche in Russia. Grazie all'aiuto della Federazione nazionale dei lavoratori del mare, solidale con la causa rivoluzionaria, la nave viene dirottata su Fiume.

#### D'Annunzio riesce a propagare l'incendio rivoluzionario da Fiume, all'Irlanda, al Medio Oriente?

Naturalmente no, perché D'Annunzio e i suoi collaboratori non sono rivoluzionari di professione, ma utopisti. Ai primi di luglio del 1920 Kochnitzky deve ammettere il fallimento e si dimette. Non per questo vengono lasciati cadere tutti i contatti allacciati nell'ambito della grande cospirazione che doveva fare di Fiume la «patria delle patrie», perché l'iniziativa di Kochnitzky si è intersecata con un'altra

azione, di portata un po' più angusta, ma forse più realizzabile: quella rivolta alla dissoluzione della Jugoslavia.

#### Che cosa c'entra la Jugoslavia?

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è la bestia nera dei nazionalisti italiani. Fra luglio e settembre il Comando fiumano si accorda con vari rappresentanti croati, montenegrini, albanesi del Kossovo, macedoni ed ungheresi, per favorire una sollevazione generale antiserba. Il crollo dello stato jugoslavo dovrebbe permettere la costituzione di uno stato croato indipendente e di una repubblica di Dalmazia neutrale e sotto protezione italiana, all'interno della quale verrebbe riconosciuta l'autonomia delle città di Zara, Sebenico, Traù, Spalato e Ragusa. Fiume, ovviamente, andrebbe all'Italia. Kochnitzky si lamenta che la visione sublime della Lega fiumana si è tramutata nella prosaica realtà dei soliti «intrighi balcanici».

#### Ma allora, per D'Annunzio i croati sono amici o nemici?

Dipende. Quando rivendicano l'Istria, Fiume e la Dalmazia, i croati sono nemici mortali, cui D'Annunzio riserva insulti sanguinosi. A Fiume, D'Annunzio sopprime la stampa in lingua croata, chiude il duomo retto da un parroco croato, perseguita i leader croati, espelle i frati cappuccini croati, consente ai suoi legionari di devastare botteghe e negozi croati. Quando invece si ribellano ai serbi e vogliono costituire uno Stato indipendente, allora i croati diventano preziosi alleati e D'Annunzio già si immagina di entrare a Zagabria come liberatore.

#### Ma è uno scherzo?

No, D'Annunzio ci crede davvero. Non è un politico esperto, ma un poeta, e tra le virtù di un artista non rientra necessariamente la coerenza.









# LA MISTICA DELLA PATRIA E IL CULTO DEI CADUTI

#### Che cosa c'entrano la religione e la mistica con la patria?

La «religione della patria» l'hanno inventata già i protagonisti del Risorgimento, a partire da Giuseppe Mazzini. Un celebre inno cantava: «Si scopron le tombe, si levano i morti / i martiri nostri son tutti risorti». Poi si è diffusa nell'epoca della nazionalizzazione delle masse, attraverso la scuola, la leva militare e il fenomeno della «sacralizzazione della politica», per cui i movimenti politici di massa hanno preso ad utilizzare riti e simboli sempre più ispirati alle pratiche religiose. Così Trento, Trieste, Fiume e la Dalmazia sono diventate «terre irredente». La religione della patria, D'Annunzio la trasforma in mistica.

#### D'Annunzio è un mistico?

A vedere i suoi comportamenti libertini non si direbbe, ma è un grande affabulatore, che punta a suscitare emozioni; il termine mistica, infatti, lo ha già adoperato molte altre volte, parlando però di altre cose: donne, amori, paesaggi... Nella Lettera ai Dalmati (15 gennaio 1919) parla invece dello «spazio ideale per l'apparizione mistica» della patria, riferendosi ai territori adriatici rivendicati dall'Italia. Fiume e la Dalmazia sono quindi «misticamente» unite» al paese e la presenza di D'Annunzio e dei suoi legionari a Fiume incarna lo spirito di quell'Italia «più grande» che D'Annunzio ha già invocato nel maggio del 1915.

#### Ma allora la patria è considerata una divinità?

Sì, perché secondo D'Annunzio le nazioni creano gli dei a propria immagine e somiglianza. È l'esatto contrario di quello che dice la religione cristiana, ma D'Annunzio si appropria dei simboli, delle immagini e delle preghiere cristiane e le ribalta, mettendo la

divinità della patria al posto del Dio della Bibbia. Lo fa così bene, che molti fedeli cristiani non se ne accorgono. Addirittura, D'Annunzio si presenta come il nuovo Cristo, messia della religione della patria.

#### Che cosa c'entrano i caduti?

Nel corso del conflitto e soprattutto dopo di esso, quando in ogni dove vi sono famiglie in lutto, erompe la necessità di nobilitare un numero di perdite che non ha precedenti. Da ciò la diffusione del culto dei caduti e D'Annunzio ne offre la sua particolare versione: moltissime volte, nelle sue orazioni fiumane, evoca le ombre di chi ha sacrificato la propria vita sui campi di battaglia della Grande guerra. A tutti costoro ed alla patria ideale così configurata, egli e i suoi legionari si sentono legati da una sorta di unione mistica, che ne sollecita e guida le azioni.

#### A quali riti fa ricorso D'Annunzio a Fiume?

Per rinnovare l'unione spirituale fra i vivi e i morti per la patria, egli spiega più volte la bandiera che ha coperto il corpo senza vita di Giovanni Randaccio, rimanendo macchiata dal suo sangue. Amico di D'Annunzio, questi è caduto in occasione di un'azione sul Carso triestino, che si sarebbe dovuta concludere con lo sventolio sul Castello di Duino di quella stessa bandiera, che era stata donata al poeta da Olga Levi Brunner, sua amante in tempo di guerra.

Per sottolineare la sacralità della sua impresa, torna utile anche la benedizione, nel duomo della città, di un pugnale donato dalle donne fiumane, che suscita uno scandalo.





## LA FESTA CONTINUA

# La Fiume dannunziana ha fama di essere stata luogo di trasgressioni in ogni campo. Verità o propaganda?

A Fiume convengono esponenti delle avanguardie europee che vi trovano un'occasione irripetibile per esprimere la propria ansia di novità, oltre ogni schema ed ogni limite. Altri giungono mossi da spirito di avventura. A Fiume comanda un poeta e gli artisti dettano legge. In un clima di esaltazione continua salta ogni distinzione fra arte e vita, fra sperimentazioni estetiche e comportamenti anticonformisti. Ecco cosa scrive uno dei protagonisti, il poeta belga Leon Kochnitzky:

Mai scorderò la festa di san Vito, patrono di Fiume, il 15 giugno 1920; la piazza illuminata, le bandiere, le grandi scritte, le barche coi lampioncini fioriti (anche il mare aveva la sua parte di festa...) e le danze...; si danzava dappertutto: in piazza, ai crocevia, sul molo; di giorno, di notte, sempre si ballava, si cantava; né era la mollezza voluttuosa delle barcarole veneziane; piuttosto un baccanale sfrenato. Sul ritmo delle fanfare marziali si vedevano turbinare, in scapigliati allacciamenti, soldati, marinai, donne, cittadini, ritrovanti la triplice diversità delle coppie primitive che Aristofane vantò. Lo sguardo, dovunque si fosse fermato, vedeva una danza: di lampioni, di fiaccole, di stelle; affamata, rovinata, angosciata, forse alla vigilia di morire nell'incendio o sotto le granate, Fiume, squassando una torcia, danzava davanti al mare.

Una fanfara squilla: «ecco, passa la banda»; è una musica militare che traversa la città, fatto ricorrente almeno tre o quattro volte al giorno, in Fiume. E ogni volta, tutti si precipitano, fanno ressa attorno ai musicanti, si accompagnano con loro; un corteo si forma.

Una fiumana torrenziale di gente che si teneva strettamente abbracciata, da un lato all'altro della strada, formando scaglioni compatti e travolgenti come ondate di una marea demoniaca. E canti e voci scoppianti di ardore e grida di amore e risate fresche e affermazioni imperiose. Donne e uomini commisti, senza riguardo, senza bisogno di conoscersi, contatti di gomiti stretti, quasi a comunicarsi magneticamente un sentimento implacabile che straripava nei guizzi delle persone colte da frenesia.

(Leone Kochnitzki, La quinta stagione o I centauri di Fiume, 1922)

# Nella memoria e nella rappresentazione dei legionari, è rimasta impressa l'esperienza della festa continua...

Sì, la dimensione festosa è uno dei caratteri distintivi dell'impresa fiumana: avventura patriottica, innesco di guerra civile, esaltazione nazionalista, rivoluzione chissà come, ma tutto in allegria!









## LA CARTA DEL CARNARO

#### Che cos'è la Carta del Carnaro?

Una costituzione per Fiume indipendente. D'Annunzio vorrebbe l'annessione immediata all'Italia, ma visto che si va per le lunghe, ecco l'occasione per una nuova invenzione politica. L'idea è di Alceste De Ambris, sindacalista rivoluzionario vicino a Mussolini, che diventa capo di gabinetto di D'Annunzio dopo il fallimento del modus vivendi, prendendo il posto di Giovanni Giuriati. De Ambris imprime una svolta «rivoluzionaria» all'occupazione e intende fare di Fiume «il centro d'irradiazione d'un movimento gaudioso di liberazione» nonché un laboratorio politico: nasce così la Lega di Fiume, che intende unire e dare voce ai popoli oppressi in contrapposizione alla Società delle Nazioni, e nasce anche la Carta del Carnaro.

### Mettendo fra parentesi l'annessione al Regno d'Italia, D'Annunzio vuole fondare una repubblica?

Questo è quello che senz'altro vorrebbe De Ambris, ma D'Annunzio preferisce chiamarla Reggenza per non scontentare troppo i moderati, già preoccupati per gli spiriti rivoluzionari diffusi in città. Fiume — scrive D'Annunzio — sarà «libera e sovrana accanto all'Italia ingrandita nei limiti tracciati dal Trattato di Londra»: uno stato rivoluzionario per il quale serviva un ordinamento giuridico innovativo. A scrivere la Carta è De Ambris, ma D'Annunzio ci mette del suo sia dal punto di vista stilistico, che sul piano delle idee.

#### Ma è davvero così innovativa come si dice?

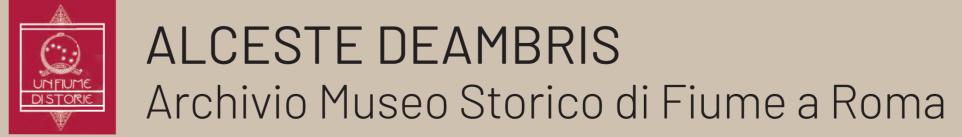
Intanto, la Carta prevede una forma di democrazia diretta intro-

ducendo il referendum, una pratica estranea alla cultura liberale ottocentesca. Prevede il rispetto delle minoranze, parla di parità tra i sessi – le donne avrebbero dovuto accedere anche alle armi – propone un modello tricamerale cui si aggiunge un «Tribunale della ragione», chiamato a valutare le norme e l'attività delle camere. Inoltre, introduce il concetto di responsabilità dei magistrati, la magistratura del lavoro e stabilisce che ogni sette anni si sarebbe potuto modificare il dettato costituzionale. Sostiene perfino che la proprietà privata dei cittadini sia subordinata ad un suo impiego finalizzato al bene comune!

#### La Carta parla anche di corporazioni?

Tutti i cittadini della Reggenza, in quanto comunità di «produttori» sono suddivisi in dieci categorie, tra le quali il passaggio è possibile. Otto di esse vengono proposte da De Ambris, D'Annunzio ne aggiunge altre due. Esse riuniscono nell'ordine: operai dei vari settori, artigiani e piccoli proprietari; il personale tecnico e amministrativo; il commercio; i datori di lavoro; gli impiegati pubblici; «la gioventù studiosa e i suoi maestri», nonché gli artisti; i liberi professionisti; gli amministratori di cooperative di varia natura. La nona corporazione raduna specificatamente la gente di mare, perché alla Federazione dei lavoratori del mare di Giulietti, D'Annunzio è molto vicino. Infine, c'è la decima corporazione, i cui contorni sono alquanto vaghi: caratterizzata dal motto «fatica senza fatica», essa ha connotati decisamente mistici, riservata com'è «alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento»... Insomma, un altro colpo ad effetto dell'«imaginifico»!







## NATALE DI SANGUE

# Il 12 novembre 1920 viene approvato il Trattato di Rapallo fra Italia e Jugoslavia che chiude la contesa per i confini: per l'Italia è finita bene o male?

Molto di meglio di quanto si pensasse solo un anno prima, quando l'Italia era completamente isolata, il Regno SHS appoggiato dal presidente americano Wilson e si ragionava di compromessi che avrebbero visto la Dalmazia jugoslava, Zara al massimo città libera e Fiume parte di uno staterello a maggioranza croata comprendente anche l'Istria orientale e le isole prospicenti. Invece il Trattato di Rapallo riconosce all'Italia tutta la Venezia Giulia con l'Istria (cioè la linea prevista dal Patto di Londra), le isole del Quarnaro e Zara, unica città dalmata a maggioranza italiana. Il resto della Dalmazia viene assegnato al Regno SHS ed in cambio la città di Fiume diventa uno stato libero collegato all'Italia e da essa di fatto controllato.

#### Come viene accolto il Trattato in Italia?

Come un ottimo affare. Ne sono convinti non solo i sostenitori del governo Giolitti, il cui ministro degli Esteri, Carlo Sforza, è stato il protagonista dell'accordo, ma anche la destra liberale, i militari e Benito Mussolini.

# Ma Mussolini non si presentava come la voce di D'Annunzio in Italia?

Certo, ma lavora prima di tutto per sé. Capisce che il Trattato garantisce sicurezza ed egemonia italiana nell'Adriatico e significa la rinuncia della Jugoslavia a Fiume. Inoltre, la sconfitta di D'Annunzio indebolirebbe il suo principale competitore per la guida dell'estrema destra. Quindi si accorda con Giolitti ed abbandona D'Annunzio.

#### D'Annunzio si rassegna?

Purtroppo, no. Vuole l'annessione immediata di Fiume e di tutta la Dalmazia. Inoltre, vuole essere riconosciuto come salvatore della patria. Spera fino all'ultimo nel crollo del Regno SHS ed è convinto che i soldati italiani non spareranno sui legionari:

«lo mi farò ammazzare con tranquillo disprezzo e non invidierò i superstiti»

Invece, la Jugoslavia resta in piedi, la vigila di Natale del 1920 le truppe italiane attaccano e la corazzata Andrea Doria spara sul suo studio. D'Annunzio ha un crollo psicologico e non si fa vedere sulla linea del fuoco:

«[La vita] non vale la pena di gettarla oggi in servigio di un popolo chenonsi cura di distogliere neppure per un attimo dalle gozzoviglie natalizie la sua ingordigia mentre il suo governo fa assassinare con fredda determinazione una gente di sublime virtù».

I legionari invece resistono e la guerra civile provoca una sessantina di morti.







#### L'IMPRESA E LA SUA MEMORIA LETTERARIA

#### Quali tracce ha lasciato l'esperienza fiumana nella memoria letteraria?

Nei lunghi mesi dell'occupazione dannunziana di Fiume, la città diviene meta di numerosi artisti e intellettuali che vi intravedono un luogo dove dare libero sfogo alla loro creatività; sono del resto gli anni delle avanguardie artistiche e letterarie e non a caso tra i primi ad accorrere a Fiume è Filippo Tommaso Marinetti, mentore del futurismo italiano. Se ne andrà dopo una breve permanenza: tra lui e D'Annunzio non vi era una particolare simpatia, per non dire che le loro scelte poetiche erano davvero agli antipodi!

#### Oltre a Marinetti, quali altri scrittori, poeti ed artisti si trovano a Fiume?

In alcuni casi si tratta di poco più che giovani promesse, di esordienti o di poeti dalla scarsa fortuna: tale è un giovane poeta belga, Leone Kochnitzky, che diverrà niente meno che «ministro degli Esteri» di D'Annunzio. Della sua esperienza rimane un libro di memorie, La quinta stagione o i centauri di Fiume (1922).

Tra gli italiani vi è Giovanni Comisso, arrivato a Fiume come ufficiale del Genio nel contingente italiano di occupazione. Attratto dall'avventura dannunziana, vi rientra dopo aver conseguito la laurea. Troppo giovane per sentirsi in linea con l'estetica dannunziana, si unisce – a dir la verità non solo intellettualmente – a Guido Keller, personaggio poliedrico e bizzarro e insieme a lui fonda un gruppo d'avanguardia. Si chiamano «Yoga»; negli ultimi mesi dell'occupazione – il primo numero esce il 13 novembre 1920 – «Yoga» diviene anche una rivista, dai toni sospesi tra spiritualismo, futurismo e nazionalismo. Da parte sua, Comisso ci ha lasciato le belle pagine del *Il porto dell'amore* (1924) e de *Le mie stagioni* (1951). Il futurista Mario Carli, invece, fondatore dell'Associazione fra gli arditi d'Italia, a Fiume pubblica il settimanale «La Testa di Ferro» che intende sfuggire alla rigidità di altre pubblicazioni come il «Bollettino del comando». Carli ci lascia anche il romanzo *Trilliri* (1922) e il volume di memorie *Con D'Annunzio a Fiume* (1920).

#### **Tutto qui?**

No, sono solo pochi esempi tra i molti che si potrebbero fare di una produzione memorialistica piuttosto abbondante, non sempre qualitativamente eccelsa ma che costituisce pur sempre una fonte importante per la conoscenza dell'evento, dei modi in cui fu vissuto e della memoria che ne fu costruita.

#### BLASICH MARIO (FIUME 1875 - 1945)

Nato a Fiume nel 1875, si laureò in medicina e fin da giovane partecipò intensamente alla vita politica cittadina. Fece suo il programma politico dell'Associazione autonoma fondata da Michele Maylender e poi guidata da Riccardo Zanella del quale fu il più fedele collaboratore e sostenitore, rimanendogli vicino anche nei momenti più difficili. La difesa dell'autonomia della città faceva tutt'uno per lui con la difesa della sua italianità. Allo scoppio della Prima guerra mondiale fu richiamato alle armi assieme a Zanella e inviato sul fronte settentrionale. Riuscì a disertare in Russia; essendo stato riconosciuto italiano irredento, poté raggiungere l'Italia dove si arruolò immediatamente come volontario. Il governo ungherese lo condannò a morte per diserzione. Con il grado di capitano medico prestò la sua opera per tutta la durata della guerra presso reparti di prima linea. Nel 1919, dopo la vittoria, ritornò a Fiume. Durante gli avvenimenti che seguirono negli anni successivi fino al 1924 rimase costantemente al fianco di Zanella. Approvò l'impresa dannunziana, ma seguì Zanella quando questi si fece oppositore della politica del poeta. Dopo la fine del periodo dannunziano e l'istituzione dello Stato libero di Fiume in applicazione del Trattato di Rapallo, nell'aprile 1921 fu eletto membro della Assemblea costituente e nel governo formato da Zanella nell'ottobre, gli fu assegnato il dicastero degli Interni. In seguito al colpo di Stato del 3 marzo 1922, che pose fine al governo Zanella, riparò a Portoré con la maggioranza autonomista della Costituente. Dopo l'annessione di Fiume all'Italia nel 1924, Blasich riprese l'attività di medico, soprattutto dei ceti popolari, prestando spesso la sua opera gratuitamente. Una grave malattia gli tolse l'uso delle gambe e lo costrinse a trascorrere il resto della vita su una carrozzella.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi occuparono Fiume, ma non poterono evitare l'infiltrazione di elementi partigiani slavi che cominciarono ad avvicinare le persone più in vista per spingerle ad aderire al loro movimento e una attenzione particolare fu rivolta agli ex autonomisti, in cui scorgevano, una volta che i fascisti fossero usciti di scena, il maggior ostacolo alle mire jugoslave su Fiume. Fu avvicinato dagli emissari di Tito naturalmente anche Blasich, che si disse disposto a sostenere il movimento partigiano al fine della liberazione dal nemico, ma si rifiutò di accettare la pregiudiziale dell'annessione di Fiume alla Jugoslavia così come gli venne prospettato. I rappresentanti titini proferirono allora nei suoi confronti chiare minacce. Nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1945, mentre le ultime truppe tedesche abbandonavano la città, due individui entrarono a forza nell'appartamento di Blasich, chiusero in uno stanzino la moglie, trovarono il vecchio medico a letto e lo strangolarono. Quella stessa notte e il giorno successivo furono uccisi gli autonomisti Giuseppe Sincich e Nevio Skull, mentre Luigi Peteani, un altro dei capi autonomisti, evitò la loro sorte perché si trovava a Trieste.

#### GIGANTE RICCARDO (FIUME 1881-1945)

Nato a Fiume il 29 gennaio 1881 fu irredentista fin dagli anni della prima giovinezza. Aderì al circolo «La Giovine Fiume», collaborò con numerosi articoli al periodico omonimo e organizzò i pellegrinaggi alla tomba di Dante a Ravenna nel 1908 e nel 1911. Nelle elezioni amministrative del 1911 presentò, in alternativa agli autonomisti di Zanella, una lista dichiaratamente irredentista, che riscosse un limitato successo.

Nel marzo 1915 Gigante riparò in Italia e, assieme ad Icilio Bacci, partecipò attivamente alla propaganda per l'inclusione di Fiume nelle rivendicazioni italiane. All'entrata in guerra dell'Italia s'arruolò volontario. L'anno seguente un tribunale militare ungherese lo condannò a morte per alto tradimento, assieme ad altri ventidue fiumani. Rientrato a Fiume nel novembre 1918, fece parte del Comitato direttivo del Consiglio nazionale, il 26 ottobre 1919 fu eletto consigliere comunale e l'11 novembre nominato podestà. Sostenne per tutta la sua durata l'impresa fiumana di d'Annunzio, rimanendo sempre strettamente legato al poeta. Il 29 dicembre 1920, dopo il conflitto del Natale di sangue, assieme a Host-Venturi condusse le trattative con il gen. Ferrario per la cessazione delle ostilità. Fu tenacemente avverso alla costituzione dello Stato libero di Fiume e il 24 aprile 1921, durante le elezioni per la Costituente, a capo di un gruppo di ex legionari e di fascisti distrusse le urne contenenti le schede elettorali per impedire la prevista vittoria degli autonomisti di Zanella. L'obiettivo non venne raggiunto e a Gigante venne a mancare anche l'appoggio del governo italiano: ritenuto dal governo Bonomi un impedimento all'esecuzione del Trattato di Rapallo, venne inviato in Romania alla ricerca degli ex-prigionieri italiani dispersi. Dal 1930 al 1934 fu sindaco della città. Nel 1934 venne nominato senatore del Regno. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla RSI, pur criticando la politica fascista nei confronti di croati e sloveni, e, occupata nel settembre Fiume dai tedeschi, fu nominato prefetto, ma venne ben presto sostituito dall'avv. Alessandro Spalatin più gradito ai croati. Nell'aprile del 1945 mentre le truppe tedesche incalzate dai partigiani jugoslavi stavano ritirandosi, sebbene sollecitato dagli amici, si rifiutò di abbandonare la città deciso a condividerne la sorte. Nella notte tra il 2 e il 3 maggio fu prelevato in casa da agenti della polizia segreta di Tito e ucciso, insieme ad altri italiani, nei pressi di Castua. Nel luglio 2018, in seguito ad un accordo tra i governi italiano e croato, la salma di Gigante è stata riesumata ed è ora nel Sacrario militare di Udine in attesa di essere trasferita al Vittoriale. L'attività politica non fu l'unica passione di Gigante: dotato di un notevole talento artistico, scrisse poesie satiriche e atti unici per il teatro, e descrisse in una serie di accurati disegni edifici e scorci della Città vecchia; i suoi saggi storici, scrupolosamente documentati, sono un modello di rigore scientifico e una testimonianza di amore per la sua città.

#### GROSSICH ANTONIO

(DRAGUCCIO D'ISTRIA 1849 - FIUME 1926)

Nato a Draguccio d'Istria il 7 giugno 1849, dopo aver studiato a Capodistria e a Pisino, si iscrisse all'università di Graz e poi a quella di Vienna nella quale si laureò in medicina nel 1879. Ottenuta la specializzazione in chirurgia, si trasferì a Fiume dove divenne primario chirurgo dell'Ospedale civile e sposò la sorella di Michele Maylender, Edvige. La professione non gl'impedì l'interesse per i problemi culturali e politici della città. Nel 1893 fu tra i fondatori del Circolo letterario, socio del Club alpino fiumano e presidente della Società filarmonico-drammatica dal 1912 al 1918. Aderì all'Associazione autonoma di Maylender e nel 1898 entrò nella Rappresentanza municipale della quale divenne uno dei membri più autorevoli. Al Congresso internazionale di medicina di Budapest nel 1909 presentò la sua scoperta delle virtù sterilizzatrici dello iodio nelle operazioni chirurgiche, scoperta che salvò innumerevoli vite umane. Il suo metodo, esposto nella relazione Meine Präparationsmethode des Operationsfeldes mittels Jodtinktur pubblicata a Berlino nel 1911, fu usato la prima volta su vasta scala nella guerra libica e il governo italiano nel 1913 gli conferì la Commenda della Corona d'Italia. Nel giugno di quello stesso anno protestò vibratamente contro il bando di Icilio Baccich ordinato dall'autorità militare dichiarando: «Se l'autorità militare intende per irredentismo l'amore alla nostra lingua, alla nostra cultura, alla nostra nazionalità italiana, essa autorità poteva risparmiarsi lo sfratto del dottor Baccich perché in tale senso noi tutti siamo irredentisti». Nel 1914, nell'assumere l'ufficio di vicepresidente della Rappresentanza, disse: «Il mio programma culmina nella difesa strenua della nostra autonomia, di quella rocca che costituisce il nostro bene supremo. La caduta di questa rocca segnerebbe la fine della nostra italianità». Al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia fu allontanato da Fiume e costretto a risiedere a Vienna. Ritornò in città nell'estate del 1918 e il 29 ottobre nel palazzo del Municipio fu eletto presidente del Consiglio nazionale italiano di Fiume. Nel 1919 si recò a Parigi, con Gino Antoni, Andrea Ossoinack e Antonio Vio, per sostenere dinanzi alla Conferenza della pace le ragioni di Fiume, senza nessun risultato. Il 12 settembre 1919 Grossich salutò D'Annunzio al suo ingresso a Fiume e da allora i rapporti tra i due furono intimi, di assoluta devozione del primo, di stima e ammirazione del secondo. Non condivise l'opposizione del poeta al Trattato di Rapallo, preferendo mettersi in disparte, atteggiamento che mantenne anche dopo il Natale di sangue, stanco e sfiduciato di fronte ad una situazione politica nuova, dominata dalla violenza e dagli odi di parte. Nel 1923 fu fatto senatore e nel suo primo discorso auspicò l'unione di Fiume all'Italia. Il suo voto fu esaudito con il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924 e il 16 marzo Grossich accolse il re giunto a Fiume per proclamare l'annessione. Morì il 1° ottobre 1926. Il Comune intitolò a suo nome un viale del parco Regina Margherita e vi collocò un suo busto in marmo, che venne abbattuto dai titini nel 1945.

#### HOST-VENTURI GIOVANNI

GIOVANNI (FIUME 1892 - BUENOS AIRES 1980)

Giovanni Host, nato a Fiume il 24 giugno 1892, aderì al circolo irredentistico La Giovine Fiume fin dalla sua fondazione nel 1907 e nel 1908 partecipò con il circolo al pellegrinaggio alla tomba di Dante a Ravenna che, assieme a quello del 1911, provocò la repressione delle autorità ungheresi. Chiamato a prestare servizio militare nel 1911 nel reggimento dei Cacciatori tirolesi a Innsbruck, disertò in Italia. A Brescia trovò un'occupazione presso il dott. Venturi, dentista, del quale poi assunse il secondo cognome.

Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale si avvicinò ai primi fuorusciti fiumani, tra cui Riccardo Gigante, per iniziare, nella previsione sempre più probabile dell'intervento dell'Italia nel conflitto, la propaganda a favore di Fiume. Nel maggio del 1915 fu a Quarto dove D'Annunzio pronunziò la sua famosa orazione in favore della guerra. Nel marzo s'era associato a Icilio Bacci e a Enrico Burich nel messaggio inviato al re perché Fiume non fosse esclusa dalle rivendicazioni italiane. Dichiarata la guerra, s'arruolò volontario e combatté sul fronte dell'Isonzo, sul Montella e a Sernaglia nel 13° battaglione arditi, meritandosi tre medaglie d'argento sul campo e riportando due ferite. Ritornato a Fiume nei primi mesi del 1919, fu chiamato a far parte del Comitato direttivo del Consiglio nazionale e sostenne con appassionato fervore la necessità dell'annessione all'Italia. Il 12 giugno costituì una Legione fiumana di volontari arruolati a Fiume, nella Venezia Giulia e in Italia e in luglio si incontrò, assieme ad Antonio Grossich ed Eugenio Coselschi, a Roma con D'Annunzio per invocarne l'intervento. Il 12 settembre D'Annunzio, partito nella notte da Ronchi con i suoi legionari, entrò a Fiume. Host-Venturi, che durante la notte aveva fatto schierare le tre compagnie della Legione fiumana lungo i confini occidentali della città, andò incontro al poeta sulla strada di Trieste. Fu contrario al cosiddetto modus vivendi presentato dal governo italiano nel dicembre a D'Annunzio, ma nei mesi successivi mantenne un atteggiamento prudente per non compromettere il vero fine dell'Impresa e a metà aprile del 1920 fece parte della Commissione fiumana che si recò a Roma per proporre a Nitti un accomodamento, senza raggiungere peraltro alcun risultato. Dopo la stipula del Trattato di Rapallo il 12 novembre 1920, Host-Venturi fu al fianco di D'Annunzio quando questi volle opporsi alla sua esecuzione. Scoppiato il conflitto del Natale di sangue, mise a disposizione dei poeta la Legione fiumana. Nel maggio del 1934 fu nominato sottosegretario alla marina mercantile e dal novembre del 1939 al 1943 fu ministro delle comunicazioni. Non approvò la guerra voluta da Mussolini, durante la quale, sospettando degli alti comandi militari, dopo gli inspiegabili attacchi inglesi ai convogli diretti in Africa, organizzò personalmente i rifornimenti ai presidi militari e alla popolazione di Rodi e del Dodecanneso con due navi al cui comando pose due ufficiali fiumani Sambraello e Thian, ai suoi diretti ordini. Nell'ottobre del 1942 presentò a Mussolini le dimissioni, che furono accolte soltanto il 26 febbraio 1943. Dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto visse appartato e nell'ottobre 1949 si trasferì in Argentina, dove si spense nel 1980. Vanno segnalati i suoi scritti sugli avvenimenti fiumani del 1918-24: La passione di Fiume (Fiume, 1928) e L'impresa di Fiume e la Marcia di Ronchi (Roma, 1942).



#### ZANELLA RICCARDO

(FIUME 1875 - ROMA 1959)

Nacque a Fiume il 27 giugno 1875. Frequentò l'Accademia superiore di commercio a Budapest, fu segretario della Banca fiumana di credito e insegnò all'Accademia di commercio ungherese di Fiume. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento la tradizionale autonomia della città era minacciata dalla politica nazionalista promossa dall'Ungheria. Nel 1896 Giovanni Ciotta, per venticinque anni podestà, si dimise e Michele Maylender fondò l'Associazione Autonoma col programma di difendere strenuamente l'autonomia e l'italianità di Fiume. Zanella divenne segretario del nuovo partito. Nel 1906 fu eletto deputato della città al Parlamento di Budapest. Membro della Rappresentanza municipale dal 1907, fu nominato presidente del Consiglio scolastico e promosse una importante riforma scolastica. Il conflitto con le autorità ungheresi si inasprì negli anni precedenti la Grande guerra: nel 1912 fu soppresso il circolo irredentistico «La Giovine Fiume», l'anno seguente fu introdotta la polizia ungherese di confine e il vicepodestà Icilio Baccich venne espulso da Fiume. Nelle elezioni comunali del 1914 Zanella, che dai banchi della Rappresentanza e dalle colonne della «Voce del Popolo» aveva condotto una dura battaglia contro i soprusi del governo, ottenne una clamorosa vittoria, ma l'imperatore Francesco Giuseppe negò la sanzione sovrana all'elezione. Il 1° settembre 1914 ad un mese dallo scoppio della guerra mondiale la «Voce del Popolo» fu soppressa da un decreto del governo «perché dannosa agli interessi di guerra dell'Austria-Ungheria». Infine, il 5 luglio 1915 il governo sciolse la Rappresentanza e molti «zanelliani» ed ex soci della «Giovine Fiume» furono internati nei campi di concentramento di Tapjosuly e di Kiskunhalas. Richiamato alle armi nel settembre 1914 e inviato sul fronte russo, Zanella riuscì a disertare e a raggiungere l'Italia, dove fondò l'«Associazione politica degli italiani irredenti» e il «Comitato nazionale pro Fiume e il Quarnero», che propugnava la necessità dell'annessione di Fiume all'Italia. Ritornato a Fiume, non accettò di far parte del Consiglio nazionale. In un primo momento approvò l'impresa dannunziana, ma ben presto entrò in profondo contrasto lo divise da d'Annunzio, di cui divenne nel corso del 1920 un irriducibile avversario. Accettò senza riserve il Trattato di Rapallo e nelle elezioni per la Costituente fiumana del 24 aprile 1921, svoltesi in un clima politico arroventato, ottenne con il suo partito una netta vittoria. Fu eletto presidente dello Stato Libero di Fiume, ma il 3 marzo 1922 un colpo di Stato lo costrinse alle dimissioni e a cercare rifugio a Portorè in Jugoslavia dove fu raggiunto dai membri della maggioranza della Costituente. Dopo l'annessione di Fiume all'Italia nel 1924, emigrò in Francia e aderì alle associazioni antifasciste dei fuorusciti italiani. Durante la Seconda guerra mondiale fu arrestato dal governo di Pétain e rinchiuso nel campo di Vernet. Nel 1945 su invito di de Gasperi si stabilì a Roma per riprendere l'attività politica e contrastare l'annessione di Fiume alla Jugoslavia. Inviò memoriali e lettere aperte ai capi di Stato alleati, alle Nazioni Unite e alla Conferenza della pace, sostenendo, senza esito, la reintegrazione dello Stato libero di Fiume, riconosciuto nel 1922 da tutte le potenze. Dopo la firma del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 che assegnava Fiume, Zara e quasi tutta l'Istria alla Jugoslavia, Zanella si ritirò a vita privata trascorrendo gli ultimi anni a Roma dove morì il 30 marzo 1959.

